

Anno fraterno 2018/19 (quinta tappa)
Il Vangelo del desiderio (da FVS)
La domanda che apre alla speranza.

In ascolto della Parola

Termina, con il quinto e ultimo passo, il percorso formativo "permanente" di quest'anno: "Il Vangelo del desiderio", che ci ha aiutato, attraverso l'itinerario spirituale di Francesco (e Chiara, come vedremo nell'ultimo passo), e le domande della Chiesa, a discernere meglio cosa lo Spirito stia dicendo alla nostra vita e alle nostre fraternità per poter rispondere personalmente e comunitariamente alla sua Voce.

Perché darvi speranza? (Gv. 14:1-6)

All'avvicinarsi della Passione, Gesù invita i suoi a non temere, a custodire il cuore nella pace nonostante tutto ciò che accadrà; li rassicura, affinché l'ora straziante della sua morte in croce diventi contemporaneamente l'ora della riconciliazione universale tra Cielo e Terra, l'ora dell'eterna alleanza di pace. Perché Gesù è disceso dal Cielo per farci salire al Cielo e abitare dove Lui stesso abita; così la sua partenza diventa la sua mediazione, il nostro mezzo di salvezza. Il "dove" e la "via" sono così intesi in senso personale: dove Gesù va è il Padre e la via per arrivare al Padre è Gesù stesso.

Gesù ci riconduce a casa. La "casa del Padre" indica, metaforicamente, la trascendenza, il luogo beato dove Dio dimora. Di questa "casa" è simbolo il tempio di Gerusalemme, chiamato "casa del Signore". Gesù, nel Vangelo di Giovanni, lo chiama "Casa del Padre mio" (Gv. 2:16), ma in realtà il vero tempio è Gesù stesso: Dio si fa dimora dell'uomo perché l'uomo diventi, pienamente, dimora di Dio.

Per Giovanni, la nuova e definitiva dimora di Dio è il Verbo che "si fece carne e venne ad abitare (letteralmente, piantò la tenda) in mezzo a noi" (Gv. 1:14). In questa mirabile tenda (il Cristo) c'è posto per tutti e per sempre. Quindi Gesù è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

I tre sostantivi con i quali Gesù si identifica (Via, Verità e Vita) qualificano la sua triplice funzione di mediatore, rivelatore e salvatore, che è venuto a portare per dare a tutti la vita in pienezza.

Dicono Francesco e Chiara

Chiara è una fanciulla appartenente alla nobiltà di Assisi e, quindi, gode di tutti i privilegi legati alla sua condizione sociale; ma non è soddisfatta, il suo carattere aperto e forte la porta a capire di desiderare altro dalla vita, e Chiara comprende che vuol fare di sé un dono al Signore.

Furono soprattutto due gli aspetti che toccarono la sua sensibilità, facendole capire quale strada intraprendere; il primo, l'attenzione ai poveri, infatti fin da piccola Chiara mostra molta attenzione agli ultimi, che visitava molto spesso (cosa non comune per una ragazza nobile del suo tempo). Questa sensibilità sarà la via di accesso al secondo e fondamentale aspetto, cioè l'incontro con Francesco. Si sa, infatti da testimoni oculari, che Chiara in compagnia di una amica fidata, s'incontrava spesso, e di nascosto per paura dei parenti, con Francesco.

In Francesco, Chiara trova un modello per dare forma al suo desiderio di vita, perché, mossa dalla stessa sensibilità evangelica, vede in lui la possibilità di dare concretezza ai suoi sogni. Allora la sua adesione a lui costituì la conseguenza immediata della sua ricerca.

In Francesco, Chiara trova una forma concreta di vita cui aderire per realizzare il suo sogno evangelico. Per questo, nei suoi testi cita l'obbedienza data, fin dall'inizio, a Francesco, e potremmo dire che la speciale relazione con Francesco fosse direttamente proporzionale alla sua personale fedeltà a Dio. Chiara sente in Francesco una "colonna, consolazione e sostegno" (TestCl. 38); Francesco, d'altra parte, vede Chiara e le sue sorelle così tenaci nel proposito di abbracciare la povertà alla radice, da averne tanta cura come ne serba ai suoi frati.

Purtroppo la morte precoce di Francesco lasciò Chiara da sola, obbligandola fino al 1253, anno della sua morte, a vivere una personale e solitaria fedeltà a quella memoria identitaria. Conosciamo la sua tenace lotta per mantenere la povertà evangelica, perché, rinunciarvi, avrebbe significato perdere Francesco e perdere sé stessa.

La Chiesa insegna Fraternità mistica

Mistica del rischio

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (cfr. nn. 87, 92, 124, 237, 272) ha parlato della dimensione mistica del credente. In essa si riconosce anche una matrice francescana radicata sulla gioia della paternità divina, sulla conseguente fraternità umana e sulla povertà come segno e testimonianza della vera e unica ricchezza.

Per Papa Francesco è mistico chi, contemplando Cristo, ne vive, ne tocca e ne testimonia la presenza facendosi prossimo dell'umanità, superando sospetti e atteggiamenti difensivi. D'altra parte, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con l'altro, con le sue richieste, la sua gioia, il suo dolore, in un costante corpo a corpo.

L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé e la mistica di Francesco nasce proprio dalla certezza della presenza concreta di Cristo (cfr. Col. 1:26) nella Comunione della Chiesa (cfr. Gv. 1:14; 1Gv. 1:1-4).

Mistica del comunicare

È dunque dall'essere in Cristo e con l'uomo che nasce spontaneamente il desiderio dell'annuncio dell'amore e della misericordia di Dio. Il missionario è dunque una persona sedotta dal Signore, traboccante di amore che non riesce a tenere per sé, ma che deve donare agli altri. E i francescani devono saper prestare la loro voce a Cristo che è il vero e solo soggetto dell'evangelizzazione, affascinando e contagiando il mondo. Ma deve esistere una profonda convinzione interiore. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui; deve sentire Gesù vivo, insieme a lui, nell'impegno missionario.

Se non sentiamo Gesù presente nel nostro cuore, non siamo più in grado di trasmetterlo agli altri, perché ci manca forza ed entusiasmo e non riusciamo a convincere nessuno.

Mistica del prolungamento

Se vita mistica significa vivere in pienezza la relazione con il Signore e, quindi, con l'uomo e il creato, di conseguenza il cristiano è chi vive insieme, chi sperimenta l'essere popolo e incarna la fraternità mistica. Il mistico è chi nella sorella e nel fratello, soprattutto povero, vede "il prolungamento dell'incarnazione per ognuno di noi" (EG. 179; cfr. 87, 91-92, 272).

Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. "Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza" (EG. 268).